

**CENTRO RICREATIVO CULTURALE
"SANDRO PERTINI"**



IL CALCIO

- VENETO, E NON SOLO! -



DOPO LA MOSTRA...

Dopo la Mostra sulla “Rassa Piave” di Gioanin Brera (ovverosia: “Il Calcio veneto”), eccoci a completare l’opera con un opuscolo che nelle nostre intenzioni dovrebbe suscitare l’interesse anche di chi con il calcio non ha rapporti diretti; perché questo sport è talmente radicato nell’italica società che rimanda inevitabilmente a memorie non solo sportive ma anche civili, politiche, culturali, di costume, etc...

Ma perché dedicare un opuscolo a questo argomento? In gran parte per gli stessi motivi per i quali abbiamo dedicato una Mostra, che ha avuto successo e ha coinvolto tante centinaia di persone.

Innanzitutto rispetto e devozione vogliono che si scorga nella prima riga stessa di questo manifesto la sua ragion d’essere. Quando c’è di mezzo il Maestro (Gioanin), non si può non vedere in lui la luce che illumina e ispira qualunque idea pedatoria.

E poi, al di là di tutto, siamo o non siamo in Veneto?

E Caorle (con i suoi dintorni) ha dato o no i natali a giocatori di indubbia stoffa?

(A proposito, grazie a quelle “vecchie glorie” locali che hanno voluto presenziare e partecipare al dibattito d’inaugurazione)

Ma permettetemi anche di ricordare che nel 2010, mese di aprile, per la prima volta nella sua ormai ultradecennale storia, il Centro “Sandro Pertini” vedeva arruolarsi fra le proprie maestranze un maschietto (il sottoscritto..., curatore in prima persona di questo opuscolo; insomma, Francesco, o Franco, lo avete capito...). E si sa, ai maschietti spesso il calcio piace, piace più che alle femminucce. Da qui il primo contributo d’idee, in ordine cronologico, che il sottoscritto ha voluto fornire, con la gentile collaborazione, sia chiaro, delle proprie splendide colleghe: il progetto di una Mostra, e ora di un opuscolo!.

Buona Mostra a tutti... pardon, buon Opuscolo! la Mostra è già stata fatta e ha avuto il suo bel successo. Lo stesso che auguriamo anche a queste pagine...

QUELLA VOLTA CHE...

Quella volta che...

la ventilazione risultava “inapprezzabile”

Quella volta che...

il cielo si presentava azzurro “come gli occhi di Ornella Muti”

Quella volta che...

clamoroso al Cibali!

Quella volta che...

Mario Corso aveva i calzoncini arrotolati alle caviglie

Quella volta che...

Beppe Viola ci lasciava all'improvviso, come non si dovrebbe mai fare...

Quella volta che...

le partite iniziavano alle 14.30 in inverno, alle 15.00 in primavera, alle 15.30 in estate; ma sempre di domenica!

Quella volta che...

per i primi 45 minuti non sapevi nulla! ... dopo iniziava “Tutto il calcio minuto per minuto”

Quella volta che...

dallo studio vi parla Roberto Bortoluzzi...

Quella volta che...

questi i campi non collegati:...

Quella volta che...

spalti gremiti in ogni ordine di posti, tifoseria ospite a gruppetti sparuti

Quella volta che...

scusa Ciotti, intervengo da Milano perché Klinsmann in contropiede segna, anzi segnerà tra alcuni secondi il 2-0 per l'Inter...

Quella volta che...

arbitro??? Birichin, Birichin, Birichin... BUEO!

Quella volta che...

campo principale Torino per Juventus - Roma

Quella volta che...

c'erano le azioni “di rimessa”; oggi ci sono quelle “di borsa”...

Quella volta che...

*al giornalista che gli augurava: “Vinca il migliore!” el Paron Rocco rispondeva:
“Speremo de no!”*

Quella volta che...

il Mago Herrera ‘tacava la bala’

Quella volta che...

Giggiriva era Rombo di Tuono...

Quella volta che...

“esce Merlo ed entra Pavone, nulla cambia nell’Inter da un punto di vista ornitologico”

Quella volta che...

per Nicolò Carosio era: “quasi gol”!

Quella volta che...

*Zoff, Gentile Cabrini; Oriali, Collovati, Scirea; Conti, Tardelli, Rossi, Antognoni,
Graziani...*

Quella volta che...

... in panchina: Enzo Bearzot

Quella volta che...

l’Avvocato se ne andava a metà partita

Quella volta che...

a Malta Boninsegna segnava 4 gol sulla sabbia

Quella volta che...

1 – 4 dopo il primo tempo... 6 – 5 al 90°!!!

Quella volta che...

*“me brusa el cul!” (sì... non è calcio, è ciclismo <prima dichiarazione di Luigi Ganna
dopo la vittoria nel Giro d’Italia>, ma non importa, è troppo bella...)*

Quella volta che...

luci a San Siro...

Quella volta che...

Moggi comandava i treni... poi ha comandato altre cose..., ma è troppo simpatico!

Quella volta che...

i capelli di Biscardi erano arancione (e perché oggi, di che colore sono???)

Quella volta che...

per me la figurina di Pizzaballa non l'hanno mai stampata!

Quella volta che...

Paolo Sollier salutava col pugno...

Quella volta che...

... Paolo Di Canio invece no...!

Quella volta che...

arbitra il signor Casarin di Mestre...

Quella volta che...

... arbitra il signor Casarin di Milano

Quella volta che...

ma allora, era la stessa persona...??? Sennò quanti Casarin ci stanno all'AIA?

Quella volta che...

gli scandali nel calcio facevano notizia; adesso fa notizia che non ce ne siano...

Quella volta che...

il pendolino di Maurizio Mosca non ne azzecava una!

Quella volta che...

c'era Mercoledì Sport

Quella volta che...

alle ore 18.00 andrà in onda un tempo dell'incontro di calcio...

Quella volta che...

Juventus p.ti 51 Torino p.ti 50

Quella volta che...

Milan – Atalanta 9 – 2 (o era 9 – 3...?)

Quella volta che...

Beppe Savoldi passava al Napoli per 2 miliardi (di Lire!!!). Oggi per 2 miliardi (di Euro) ti danno appena una pedata nel c...

Quella volta che...

Franco Selvaggi aveva il 38 di piede (anche oggi si suppone...)

Quella volta che...

se la squadra del tuo cuore ha vinto brinda con ..., se la squadra del tuo cuore ha perso consolati con ...

IL CALCIO, UN PO' DI STORIA

Chissà, forse le più remote memorie che la storia ci abbia tramandato riguardo il Calcio risalgono all'antico Giappone e all'antica Cina laddove, tra 1.000 e 2.000 anni prima della nascita di Nostro Signore Gesù Cristo, la nobile antenata della nostrana arte pedatoria veniva chiamata rispettivamente "kemari" e "tsu-chu".

Ma noi sappiamo che le prime partite organizzate in veri e propri tornei popolari, delle specie di sagre goderecce simili alle attuali "rificolone", venivano giocate (anzi, "giuocate", come si diceva una volta) nella Firenze rinascimentale dei Medici. Le regole erano diverse da oggi, diverso il numero dei giocatori, pardon "giuocatori", diversi i paludamenti, diverse le dimensioni del campo, ma l'obiettivo era pressochè il medesimo: costringere una palla impazzita e ribelle a fare quello che volevano le due squadre contrapposte, a conficcarsi in buchi, cunicoli, aperture varie, tutti elementi che si possono considerare a buon diritto gli avi delle odierne "porte"; e la vittoria arrideva a chi sapeva "conficcare" meglio! E di più. Più conficcamenti più "punti"; oggi si direbbe più "gol" (o goals)!

Ma l'atto di nascita ufficiale del calcio moderno si celebra in Inghilterra il 26 ottobre 1863 con la fondazione della Football Association, e con la definitiva distinzione del "calcio" dal suo cugino "rugby". Seguiranno poi, a cascata, tutte le disposizioni normative che in buona sostanza regolamentano le pedate domenicali ancor oggi. Tra queste, com'è ovvio, si annovera anche quella relativa alla maggior croce (per chi la subisce) e delizia (per chi la sfrutta) dello sport pedestre: il rigore. E sul rigore esiste una storiella su cui non ci sbilanciamo ma che ci limitiamo a riportare: in inglese esso si traduce "penalty" (penalità), la cosa sembra di un ovvio perfino orripilante; invece no, sostiene qualcuno: "rigore" in inglese si direbbe "penalty" perché sarebbe stato "inventato" da un estemporaneo Archimede Pitagorico della pedata, un arbitro ottocentesco che di cognome faceva appunto "Penalty". Dunque il rigore in lingua anglosassone si direbbe "penalty" non da "penalità" ma da "Mister Penalty". Sarà vero?

E in Italy? Nel Bel Paese, ci racconta tra gli altri Gioanin Brera, il Giuoco del calcio ha celebrato il primo campionato nell'anno di grazia 1898, e in modo alquanto sbrigativo, in una sola giornata! A vincere fu il "Genoa (notare l'anglicismo) Cricket (chissà che c'entrava il cricket...?) Football (finalmente...) Club".

Il resto? Il resto è noia... anzi no... è tutta un'altra storia, una storia che ogni appassionato conosce, scandita dai numerosi trionfi scudettistici di Inter, Milan, Juventus, e in misura minore di Genoa, Torino (ah, il Grande Torino, splendida e sfortunata squadra...), Pro Vercelli, Fiorentina, Bologna (che tremare il mondo fa...), Roma, Lazio, Cagliari, Sampdoria, Napoli, Verona... sì, Verona, il magico Verona di Osvaldo Bagnoli (l'Usvald della Bovisa, una specie di mitico alter ego del Cerruti Gino, parto della fenomenale fantasia del signor G.), un Verona il quale, quasi senza che ce ne accorgiamo, con quel suo unico splendido Scudo conquistato nel 1985, ci avvicina piano piano alla razza Piave, anzi, alla "Rassa Piave" di Gioanin Brera...

ITALICHE PEDATE

“Il calcio è una materia difficile per me... figuriamoci per voi!”

Così è avvezzo sistemare i propri interlocutori uno tra i più fini e arguti giornalisti interessati al nostrano mondo pedatorio, collaboratore oltre tutto per tanti anni di uno fra i più illustri quotidiani locali.

Certo, l'ottimo Danilo (questo il nome del Nostro, il cognome lo tralasciamo per via della privacy...) forse prende troppo sul serio la materia, anche se probabilmente il suo (nemmeno troppo) recondito desiderio è soltanto prendere benevolmente per i f... tutti noi, ma da fine e quasi enciclopedico conoscitore dell'italica pedata egli sa bene come la storia del pallone tricolore vada di pari passo con la storia sociale, politica, civile del nostro molto bello e un po' disgraziato paese. Da qui, forse, la sua reverenza nei confronti della materia...

Dal primo scudetto del Genoa, datato 1898, e fulmineamente vinto nell'arco di un solo pomeriggio, allo scandalo denominato “Calciopoli” datato 2006 e infinitamente trascinato per la pazienza di noi tutti fino all'anno di grazia 2011 (per tacer del futuro...), i goal di Meazza, le prodezze di Riva, i dribbling di Mazzola, le magie di Rivera, hanno scandito oltre un secolo di storia italiota, una storia durante la quale siamo stati capaci di combattere 2 guerre mondiali e piangere milioni di morti sia “nostri” che “nemici” (di fronte all'atto estremo siamo tutti uguali...), di conquistare indipendenza e libertà, di costruire il “miracolo economico”, di distruggere lo stesso con perversa e per alcuni versi inspiegabile ostinazione, di fermarci, di partire, di rifermarci, di ripartire, ma sempre, e sottolineo SEMPRE, con la radiolina all'orecchio la domenica pomeriggio; e più recentemente anche il sabato, ora perfino il venerdì e il lunedì sera... domani chissà... fors'anche tutti i giorni, perché di calcio, il maschio nostrano, non è mai sazio!

“Tutto il calcio minuto per minuto”... tutta la vita emozione per emozione, si potrebbe dire!

Tra i miei ricordi (intendo dire di Francesco, che sta stendendo questo testo...) più curiosi legati alla mitica trasmissione “a cura di Roberto Bortoluzzi”, c'è un intervento di Enrico Ameri assolutamente sbalorditivo. Se la mia memoria di sfegatato nerazzurro non mi inganna, correva l'anno 1991, 10 marzo, 7^a di ritorno. L'Inter affronta la Juventus a San Siro, quel pomeriggio campo principale, e dopo il primo tempo conduce per 1-0 (goal forse di Battistini Sergio?); nei primi minuti della ripresa Ameri interviene sull'amico Ciotti, che

sta beatamente parlando dal secondo campo collegato (Fiorentina – Napoli, fermi sullo 0 – 0) e... annuncia il secondo goal della Beneamata siglato da Jurgen Klinsmann; ma lo fa... qualche secondo prima che esso realmente avvenga! Talmente preciso e spietato si dipanava il contropiede nerazzurro che il Re dei cronisti (Enrico), evento unico nella storia della trasmissione, ha interrotto il Principe degli stessi (Sandro) ben prima che la palla fosse appoggiata con sicurezza in rete dalla Pantegana bionda (come “affettuosamente” era chiamato il teutonico attaccante dai suoi non sempre teneri tifosi che non gli hanno mai perdonato di aver sbagliato lo sbagliabile in una sciagurata gara di Coppa Italia chiusasi a San Siro sul 3 – 3 con il Como, all’epoca militante nella poco prestigiosa serie C1. Purtroppo io c’ero...)!

Insomma, tra uno scudetto nerazzurro e uno bianconero, tra un trionfo milanista e una sorpresa veronese, bisogna riconoscere che, appassionati o no, dobbiamo comunque dare al calcio quel che è del calcio: l’etichetta di specchio perfetto del nostro tempo, del nostro costume, del nostro paese.

E forse, proprio per questo, bisogna riconoscere che ha davvero ragione il Nostro, il grande Danilo: “Il calcio è una materia difficile per me... figuriamoci per voi!”

QUANTI RICORDI...!

Gentili ascoltatori, buongiorno. Dallo studio centrale vi parla Roberto Bortoluzzi. I campi collegati quest' oggi sono nell'ordine: Milano per Internazionale - Juventus, Roma per Lazio - Fiorentina, Genova per Sampdoria - Napoli, Bari per Bari - Milan, Torino per Torino - Cagliari e Catania per Catania - Foggia. Ai microfoni i colleghi Enrico Ameri, Sandro Ciotti, Alfredo Provenzali, Enzo Foglianese, Claudio Ferretti e Ezio Luzzi. In redazione Bruno Talamonti e Sergio Chiesa. Via ai collegamenti; vai pure Ameri! Grazie, qui a Milano dopo i primi 45 minuti Internazionale 1 - Juventus 0, a voi Roma. Qui a Roma...

Quante volte i nostri pomeriggi domenicali sono stati scanditi, tra le 15.25 e le 16.25 circa (poco prima dell'inizio dei secondi tempi, a orari differenti sulla base delle diverse stagioni) dalle parole del mitico, compianto Roberto Bortoluzzi, raro esempio di enorme professionalità unita a una discrezione che oggi apparirebbe quasi sovrumana, il quale dava il "la" alla sarabanda di cronache capaci di condurci, tra scongiuri e speranze, gioie e imprecazioni, fino al 90° e oltre...?

Ma la cosa curiosa, quasi impensabile per un tifoso degli anni 2000, è che 30, 40, 50 anni fa l'italica stirpe adoratrice della divina Eupalla arrivava alla metà delle partite senza sapere assolutamente nulla di cosa fosse successo nei mitici "primi 45 minuti" (con esclusione, è ovvio, di chi allo stadio ci stava in carne e ossa!). Non c'erano trasmissioni televisive post-pranzo con Simona Ventura o Victoria Cabello, non c'erano dirette radio che iniziassero a raccontare le partite ancora prima del fischio d'avvio, non c'erano tantomeno i telefonini che consentissero di comunicare agli amici pantofolai un gol del proprio beniamino appena ammirato dagli spalti. Si era all'oscuro, completamente all'oscuro. Non si sapeva se, in tempo reale, la propria squadra stesse conquistando gli agognati 2 punti (quella volta erano 2!), fosse ferma al pareggio o invece si trovasse sotto... Come in tempi di coprifuoco. Le informazioni non giravano (un po' come i denari oggi...). Si poteva solo pensare, intuire, congetturare...: "Rivera è in gran forma, il mio Milan starà vincendo senz'altro" - "Bonimba ne ha segnati 3 domenica scorsa, l'Inter sarà sicuramente in vantaggio" - "Se perdiamo oggi rischiamo la testa della classifica, la Juve deve farcela; ma di che mi preoccupa? Saremo già sul 3 a 0!".

Però poi... poi la realtà era spesso diversa, e tutte le nostre illazioni magari andavano a farsi benedire! Anche in senso positivo, sia chiaro: ricordo bene, come fosse oggi, l'inizio di un "Tutto il calcio minuto per minuto..." del marzo 1974, in programma il derby di Milano. Io (Francesco, o Franco, lo ripeto, il maschietto del Pertini) sono malato di Inter, lo confesso, e la mia Inter, la piccola e modesta Inter di quelle anonime stagioni senza molto sale per i colori nerazzurri, allenatore Enea Masiero, veniva da una sorprendente striscia positiva di 3 vittorie consecutive (che lusso per quei tempi!), vittorie belle e contro squadre di rango (3-0 al Torino, 2-1 al Foggia e soprattutto 3-1 alla Lazio capolista in procinto di vincere lo scudetto). Ora c'era il derby e, si sa, il Milan ha sempre fatto paura. Io avevo una fifa maledetta che l'incantesimo di questa estemporanea Inter vincente si interrompesse proprio contro gli "odiati" (sportivamente parlando, sia chiaro) cugini. E tremavo in attesa di conoscere il risultato del primo tempo. A Milano c'era Beppe Viola, e quando gli viene data la linea comunica:

"Qui a Milano dopo i primi 45 minuti Milan 1 (ecco, mi sono detto in una frazione di secondo, siamo sotto, loro hanno segnato, stanno vincendo, lo sapevo che il derby sarebbe andato così...) – Internazionale 4". Sì!!! Già ero pronto a piangere su un ipotetico Milan 1 – Internazionale 0, e invece il grande Beppe, milanista doc, suo malgrado comunicava all'Italia intera che i "primi 45 minuti" si erano conclusi sul seguente punteggio: Milan 1 – Internazionale 4!!! Dalle stalle alle stelle in un solo istante; dallo sconforto all'euforia in un battito di ciglia! Potere di "Tutto il calcio minuto per minuto" e del coprifuoco con cui venivano occultati i "primi 45 minuti"; per la cronaca poi la partita finì sull'1 – 5. A loro, viste le premesse (0 - 3 dopo i primi 10 minuti), è andata anche bene... e comunque si trattò di una scoppola da nulla in confronto a quanto la divina Eupalla stava preparando, ahiloro!, per la sterminata platea dei fedeli rossoneri: campionati fra i cadetti e Mitropici trofei, dei quali avrebbero fatto volentieri a meno i discepoli del grande, incolpevole Paron Rocco. Da quel terribile (per le maglie rossonere) inizio anni '80 infatti nulla potrà più lavare la macchia (ancora e sempre sportivamente parlando, s'intende!), soprattutto di fronte a cugini che mantengono intatta la tripla A, di un declassamento in doppia B (eh sì, più o meno come il Portogallo ai tempi della crisi economica, una bella "BB", la prima pagando, la seconda gratis...).

Ma i ricordi più significativi sono quelli che rimangono nella nostra mente di uomini, non di tifosi; tutto quanto sopra raccontato va infatti preso come un semplice scherzo, un

simpatico sfottò che mi aspetto venga restituito con gli interessi al primo caffè che qualcuno di voi lettori vorrà bere assieme al sottoscritto. E questi ricordi, da “uomini”, ripeto, non da “tifosi”, sono quelli brutti, bruttissimi della morte in campo di Renato Curi, dei tanti ragazzi uccisi negli scontri fra tifoserie avversarie, della battaglie combattute su spalti dove bisognerebbe invece solo fare festa (“È in curva che canta!” bisognerebbe poter dire di qualsiasi sportivo, invece troppo spesso si vedono fanatici figuri con gli occhi sbarrati, spiritati anzi, che cercano solo di fare del male a chi ha l’unica colpa di preferire altri colori sociali o essere nato in una città diversa!).

Ma ci sono anche i bei ricordi, quelli dolci, quelli che rendono la nostalgia, la “rimembranza” di leopardiana memoria, qualcosa di “migliore della migliore realtà”: l’euforia del Presidente Pertini sulla tribuna del Bernabeu, le sue partite a scopone con Enzo Bearzot, e ancora l’incredibile trionfo del 2006 di Lippi e i suoi ragazzi, le tante Coppe dei Campioni levate al cielo dalle nostre squadre, un calciatore malato di cancro che guarisce e riprende a menar pedate più bravo di prima, un dribbling di Messi, una punizione di Del Piero, una magia di Pirlo, una parata di Julio Cesar, una stretta di mano dopo un fallo, una rovesciata al volo, un Triplete, un sogno, un’illusione di mercato... che si realizza... oppure no.

Insomma, il calcio, questa laica religione che presenta più riti dell’ebraismo, annovera più discepoli del cristianesimo, infiamma più di ogni altra fede... questa passione, che come sport nasce e come sport dovrebbe sempre essere vista e vissuta, inevitabilmente, suo malgrado, diventa costume, politica, storia, etica, sociologia, e chissà cos’altro ancora non appena passa sotto le grinfie dei nostri ricordi, delle nostre cellule cerebrali le quali, fra le tante funzioni che le caratterizzano, hanno quella di collegare, ora e per sempre, scudetti, coppe, retrocessioni al sapore di epoche diverse, passate, inevitabilmente dichiarate morte dal tempo ma certificate vive dal nostro “esserci stati”. Esserci stati quando? Quella volta che...

RASSA PIAVE (E NON E' UNA GRAPPA)...

Che un fiume mormori appare ben difficile, a meno che non ci si riferisca agli improbabili sussurri della sua corrente in caso di estemporanee piene oppure ai dolorosi gemiti delle migliaia di poveri giovanotti che su quelle sponde hanno perso la vita per guadagnare una gloria della quale, è lecito supporre, avrebbero fatto volentieri a meno! Dunque la strofa “Il Piave mormorava... non passa lo straniero!” suona senza dubbio, ci si passi la licenza, a raccolta delle patriottiche idealità ma anche a offesa (qualcuno direbbe a “bestemmia”) della cosa più sacra che all’uomo è stata donata e che nessuno, se non Nostro Signore, dovrebbe permettersi di levargli: la vita.

Lasciamo dunque in pace il nostro povero Piave, splendido fiume alpino dalle fredde acque scintillanti, e non costringiamolo a mormorare alcunchè di fronte alla carneficina cui ha assistito suo malgrado; mai come in simili casi il silenzio è d’oro. E il Piave, vecchio saggio, lo sa! Ma domandiamogli invece di che pasta sono fatti i maschiotti che vedono la luce nei pressi del suo alveo, ovverosia nelle venetiche regioni, con riferimento particolare (ma non esclusivo!) alle terre che dal bellunese, attraverso la marca trevigiana, giungono a farsi bagnare dall’Alto Adriatico; ebbene, a tal domanda il nostro fiume, per il resto muto, ci risponderà, e lo farà con grande convinzione:

“I xè forti, massa forti!” mormorerà, anzi, urlerà orgoglioso.

Questi giovanotti sono la mitica “Rassa Piave”, e spesso si sono ingegnati, con successo, nel gioco del “futbol”! Ce lo ha insegnato, con pagine indimenticabili, l’indimenticabile Gioanin Brera, che di quella Rassa non faceva parte, considerati i suoi natali lombardi, ma cui era intimamente legato da comunanza di sentimenti, pedatori e non.

Non è un caso che il primo torneo pedatorio ufficiale, ci insegna il Gioanin, non sia stato, come tutti credono, il campionato fulmineamente vinto dal Genoa Cricket (?) and Football (!) Club in una sola giornata nell’anno di grazia 1898, ma quello organizzato dalla gloriosa e colpevolmente dimenticata “Società Ginnastica Velocipedistica Trevigiana (SGVT)” nei giorni 6-7-8 settembre 1896 (ben due anni prima e con durata tripla!!! Quando si dice Rassa Piave... a noi il Genoa Cricket etc... etc... un baffo ci fa!). Non è un caso perché, sulle rive del Piave, la pedata è di casa.

E non sarà sempre una pedata di qualità, ma senza alcun dubbio sarà sempre e per sempre una pedata di forza, di concretezza, una pedata massiccia e tenace. Se nel calcio c’è

chi canta e chi porta la croce, ebbene la Rassa Piave spesso porta la croce; ma senza i portatori, i cantanti resterebbero muti!

Vi dicono niente i nomi del Grande Torino, la più grande squadra della storia mondiale, pardon, universale, ribollente di eroici e sfortunati giovanotti veneti? Vi dicono niente i nomi che si legano in un unico, robusto filo partendo da Gianfranco Bedin, attraverso Mirko Conte, per arrivare al giovane Andrea Poli? Sono tutti nomi di grande spessore, di forza, di coraggio; magari non di finezza, a quella ci pensano i Del Piero, i Mario Corso, Rassa Piave anche loro, baciati dall'estro e ricoperti di gloria; ma noi, lo confessiamo, pur volendo bene anche ai talentuosi, preferiamo i massicci: eroi talvolta negletti ma sempre indispensabili! RASSA PIAVE, Gioanin, dicevi bene!

VENETICHE PEDATE... VENETICHE FIGURE...

“Venetiche” nel senso di “venete” e non semplicemente “veneziane”, come etimologia forse vorrebbe: ma qua se parla de calcio veneto, no soltanto venessian, quindi sta licenza dovè concedermea...

Certo, anche nell'alveo del capoluogo da sempre si originano talenti in numero non indifferente, ma se guardiamo all'intera regione ci troviamo di fronte a una plethora di eroi della pedata molto più numerosa.

Plethora d'eroi, dunque, eroi dalla “tacada” sopraffina come **Corso Mariolino** nato a San Michele Extra, o **Del Piero Alessandro** nato a Conegliano, solo per fare due esempi tra i più luminosi; ma non dimentichiamo altri talenti puri quali **Barison Paolo** nato a Vittorio Veneto, ottima ala sinistra, **Bordon Ivano**, sublime portierone nerazzurro nato fra i miasmi di Porto Marghera, oppure **Zigoni Gianfranco** di opitergino scodellamento, croce e delizia dei suoi estimatori, o ancora **Reif Alberto**, nato a Spinea, ora direttore del Garage di Piazzale Roma e una volta grande promessa di stile ed eleganza imperdonabilmente misconosciuta dallo spigoloso H. Herrera inteso come Heriberto; fosse capitato sotto le grinfie dell'H.H. giusto magari avrebbe avuto altre fortune... Ma anche eroi dalla tenacia inesauribile, eroi che portano la croce mentre gli altri cantano, eroi che mettono al sicuro il risultato abbassando la saracinesca dopo che gli altri hanno incantato gli spalti con un paio di quei gol che solo Pinturicchio sa pennellare...

Ed è proprio questi eroi forti e massicci, pantagruelica incarnazione della “Rassa Piave”, che ora vogliamo celebrare, ricordandone alcuni, scordandone (involontariamente) altri; e ci perdonino quelli che dimenticheremo, così come vorranno perdonarci gli “artisti” i **Corso Mariolino** da San Michele Extra, i **Del Piero Alessandro** da Conegliano, appunto; tant'è, loro di gloria ne hanno avuta a bizzeffe, incantando le platee con le loro magie, e portandone via un pezzetto magari proprio a quei bisonti generosi e compatti senza i quali avrebbero rischiato di fare la fine di quel sudamericano Borghi, gran talento amatissimo da Berlusconi cavalier Silvio, cui il saggio Sacchi non cavalier Arrigo, inizialmente deriso, preferì il rude Rijkard. Sappiamo tutti com'è poi andata: con la maglia rossonera Borghi giocò solo qualche mezza partitella in allenamento finendo poi scaricato al Como e al Neuchatel Xamax, prima di essere rispedito in Sudamerica con biglietto di sola andata; mentre Rijkard, il rude, vinse e fece vincere tutto; anzi no: più di tutto!

Virgilio Maroso (nato a Marostica), **Dino** e **Aldo Ballarin** (nati a Chioggia), **Romeo Menti** (nato a Vicenza): quanta “Rassa Piave” c’era, anzi c’è (gli dei sono immortali!), nel Grande Torino perito a Superga il 4 maggio 1949! Io francamente non so, data la mia età, se quegli eroi venetici appartenessero alla categoria dei “corsomariolinodelpieroAlessandro...” (i “cantatori”) o a quella dei “bedingianfrancobiasilogiorgio...” (i “portatori della croce”), non ho ricordi diretti o indiretti delle loro gesta, so solo che hanno contribuito a costruire la più formidabile macchina da calcio che il pianeta abbia mai annoverato, e che sono morti a 25 anni, o poco più, di ritorno da un’amichevole persa 4-3 in Portogallo. Ricordarli per primi è un obbligo, oltre che un (malinconico) piacere!

Neppure di **Bedin Gianfranco**, nato (udite caorlotti, udite!) a San Donà del Piave (sì, San Donà “del” Piave, come si diceva una volta...) ho grandi ricordi, io sono diventato interista dopo le gesta della grande Inter di Helenio Herrera di cui Bedin era una colonna. Ma di lui so che era un mediano arcigno e tenace, di quelli portati più alla distruzione che al progetto, e che dopo essere stato accantonato dall’altro Herrera (Heriberto, ancora lui, quello di **Reif**... ma chi è che l’aveva fatto allenatore?), fu rispolverato dal “Robiolina” (Gianni Invernizzi) nella mitica cavalcata del 1970-71 che portò i nerazzurri a fregiarsi dell’11° scudetto dopo aver superato quel Milan che, a detta di qualche Abatino, avrebbe dovuto rovesciare il giornale per vederli in testa... Ricordo ancora bene, nonostante avessi solo 7 anni e mezzo, il momento decisivo per la classifica di quel torneo, e non fu un rovesciamento della Gazzetta dello Sport, fu un derby stravinto per 2-0 in una rigida giornata marzolina del 1971 (per la precisione domenica 7, potente irruzione siberiana in corso sull’Italia...). E di quell’Inter da... giornale dritto, altro che rovesciato, era parte integrante un altro combattente di Resana, “Rassa Piave” tra le più pure: **Fabbian Bernardino**.

Biasiolo Giorgio, nato a Montecchio Maggiore, non ebbe la fortuna che si sarebbe meritato. Altro mediano tenace, possedeva più classe degli abituali frequentatori di quella zona del campo, però non mi risulta abbia mai giocato in nazionale. Visse stagioni importanti nel Milan, sette esattamente, ma nelle prime 3 i rossoneri arrivarono sempre al secondo posto (un po’ come Hector Cuper con Valencia, Inter, etc... o Toto Cutugno al festival di Sanremo), e riuscirono persino a perdere il titolo nella fatal Verona (a proposito di “Rassa Piave”...); poi comunque a fianco di Rivera (quello del giornale rovesciato, sì, proprio lui, uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi ma forse un po’ scarsino a scodellar

pronostici) si rifece alla grande conquistando nel pieno degli anni '70 qualche titolo nazionale, una Coppa Coppe e alcune Coppe Italia.

“Puliciclone” dicevano i torinisti negli anni d’oro del grande Paolino, quando segnava a bizzeffe, come un “ciclone” appunto. Ebbene, “Pasinautoarticolato” si sarebbe potuto dire di **Pasinato Giancarlo**, altro mediano di veneti natali, per l’esattezza di Cittadella, ma di caratteristiche completamente diverse rispetto ai sunnominati. Potentissimo incursore di fascia destra, era solito seminare come birilli i malcapitati avversari grazie a una discreta padronanza di piedi ma soprattutto a un’impressionante progressione, da autoarticolato appunto, o da carro armato; tanto, fa sempre rima con **Pasinato!** Visse le migliori stagioni all’Ascoli, dove esplose come autentica rivelazione, e poi all’Inter, ma non nel primo campionato caratterizzato da una pubalgia fastidiosissima, bensì nel secondo, quello dello scudetto n° 12 targato Sergenteugenio Bersellini. Poi scomparve, o quasi, finendo perfino in serie B (nella Pro Cavese? No. Nella Reggina? No. Nel Livorno? No. E dove allora? Nel Padova? No: nel Milan!) a causa di problemi fisici e di un gravissimo incidente stradale dal quale fortunatamente si è ripreso molto bene.

Groppi Giuliano, detto Pippo, anzi Pippogroppi, tuttodiseguito, nato a Paese, è forse il calciatore che più volentieri viene ricordato dai tifosi del Mestre, tanto grande è stato il suo talento di leader difensivo e tanto importante il contributo dato nel portare la squadra arancione ai massimi livelli della sua storia (serie C1, inizio anni '80) dopo la fugace apparizione in serie B del 1946-1947. Dotato di classe pura, ma di una grinta indescrivibile (ecco perché lo annoveriamo tra i migliori esempi della “Rassa Piave”!), **Groppi** ha militato con grande onore pure in serie B e in serie A, e a sommosso parere di chi scrive avrebbe meritato anche la soddisfazione di qualche convocazione in Nazionale; ma a quei tempi era chiuso da gente come Facchetti, Scirea, Bellugi, Gentile, etc...; non so se rendo l’idea. Oggi che la coppia centrale di Prandelli è “Ranocchia – Bonucci”, Pippogroppi sarebbe senza dubbio il terzo incomodo; o anche qualcosa in più...

Filippi Roberto, nato a Padova, ala, pura ala, soltanto ala, ma che ala!!! Se avessi un centesimo per ogni chilometro percorso da **Filippi** sulla sinistra con l’inconfondibile falcata (e l’altrettanto inconfondibile zazzera scomposta), bè, forse sarei un Paperone. La sua corsa era così ossessiva e infaticabile che oscurava perfino quella indubbia classe che, se non ne ha fatto un’icona del bel gioco, lo fa ricordare comunque come qualcosa di più rispetto al classico “onesto pedalatore”.

E nulla mi potrà mai togliere una convinzione: il grande Lanerossi Vicenza di Giovanbattista Fabbri (il “Real Vicenza”) giunto 2° dietro un’immensa Juventus schierando Rossi Paolino e **Filippi Roberto**, retrocesse l’anno successivo in serie B (nessun dramma, per carità, a breve ci sarebbe finito ripetutamente anche il Milan... E un po’ più in avanti la stessa Juventus...!) perché continuava a schierare Rossi Paolino ma non più **Filippi Roberto**, ceduto in estate al Napoli dopo una sciagurata operazione di mercato.

Quale migliore (anche se triste) trionfo per la “Rassa Piave”?

I NOSTRI CONTRIBUTI:

IL CALCIO NEGLI ANNI 40/50 NEI NOSTRI PAESI

(memorie di Lino Ceccotto)

Mi raccontava un mio carissimo amico, nato e vissuto per tanto tempo in questo povero borgo (Ca' Corniani), che il calcio in quei tempi lontani era veramente a livello pionieristico.

Raffazzonata su una squadra fra amici del paese, allora molto popolato e ricco di iniziative, si disputavano le partite non in uno stadio ma su un campo d'erba, in dialetto "spagneri", e per spostarsi da un paese all'altro, anche una trentina di chilometri, si adoperava un carro agricolo con le sponde, trainato da cavalli robusti, guidati dal "cavallaro" dell'azienda, tale Angelo. Tutti i baldi giocatori salivano su detto carro.

Biciclette non ce n'erano molte a quei tempi e lentamente, con tanta allegria e voglia di giocare, ci si avviava verso Torre di Mosto o San Stino di Livenza o altri paese vicini, possibilmente con il tempo bello, altrimenti tutto era rimandato.

Il problema grosso era il pallone: a trovarlo era come un tesoro e, una volta avutolo, bisognava "conciarlo" in maniera tale da poter essere usato.

Il campo era circondato da fossi e talora succedeva che qualcuno vi cadesse dentro, per l'ilarità generale. Si era tutti giovani, pieni di vita, vogliosi di socialità, e questo era uno dei motivi per stare assieme e appagare nel contempo la passione sportiva.

Mi ricordo ancora che in paese, poco distante dagli orti, c'era un bel campo sportivo, circondato da grandi platani che gettavano la loro ombra sul campo. La squadra, composta tutta da elementi del paese, aveva le maglie giallorosse, però non mi ricordo più il nome. Ma ricordo la gran zuccata di pallone che ho preso durante la partita, dietro la porta avversaria, e ricordo che sono stato rintronato per un bel po'. Il pallone era di cuoio duro, con la camera d'aria, e quando si sgonfiava era pronta la pompa della bicicletta... allora diventava così duro che era un'impresa calciarlo, e se lo si prendeva di testa c'era il pericolo di ferirsi seriamente.

Ma era il gusto di stare insieme, il godere di quei momenti di gioia, perché importanti erano il divertimento e le risate, o le imprecazioni, il resto passava in sottordine, e la vita aveva il suo corso normale...



Campetto brullo di periferia... ma quanta passione!

I NOSTRI CONTRIBUTI:

IL CALCIO IERI E OGGI

(intervista al sig. Dino)

D.: Sig. Dino, lei è un buon conoscitore del calcio, da diversi decenni; come è cambiato il calcio rispetto ai tempi della sua giovinezza?

R.: Adesso il calcio è molto più muscolare, l'errore di adesso è che non curano più i vivai; per tutto questo viene trascurata la tecnica, anche se comunque quando uno ha classe ha classe.

D.: Ma in particolare, sig. Dino, io mi riferisco a un'altra cosa, mi riferisco al calcio visto dal lato del tifoso; anch'io ho ormai qualche decennio dietro le spalle, e ricordo che quando ero bambino, e anche ragazzo, si percepiva nelle varie squadre, nel succedersi delle giornate di campionato, nelle trasmissioni sportive etc..., uno spirito più genuino, più "ruspante". E' solo un'impressione dettata dal passare degli anni oppure una volta il calcio era davvero più autentico, anche in serie A?

R.: Una volta c'era molta miseria, e lo sport veniva percepito in modo più autentico, come un momento di aggregazione, mentre adesso ci sono molte più possibilità di entrare nel mondo dello sport, e ciò porta a voler fare soldi più che a divertirsi in modo sano. E poi c'è il fattore TV...

D.: Bravo! Mi permetto di interromperla: mi viene subito in mente che 30 anni fa alle 18:25 trasmettevano un tempo di una partita di calcio di serie A; oggi trasmettono più partite di quelle che vengono giocate...!

R.: Esatto! Il motivo è solo uno: schei!!! Come si dice in veneto! Soldi, tanti soldi, sponsor, etc...

D.: E qui non posso non chiedere? Ma non c'è il rischio che la gente si stufi? Che a un certo punto ciò che sembrava essere una miniera di quattrini venga disertato dalle masse? Io, ad esempio, sono un tifosissimo dell'Inter, ma non reggerei di vedere tutte le partite dei miei idoli seduto in poltrona! Molto meglio esultare alla domenica dopo aver sentito al massimo Tutto il calcio minuto per minuto... e godersi la vita sotto altri punti di vista! Condivide?

R.: Certo! In effetti è troppo. Dopo la gente si stanca.

D.: E se davvero gli ascolti crolleranno? Si tornerà al calcio di una volta?

R.: Questo non lo so; certo che la TV è un veicolo pubblicitario molto importante, fa girare molti soldi che inevitabilmente arrivano anche alle società e ai giocatori. E quando girano molti soldi è difficile tornare indietro. Chi vivrà vedrà.

I NOSTRI CONTRIBUTI:

UNA CARRIERA DA PORTIERE

(intervista a Nanni Montino <Nanni Fante>)

D.: Carissimo Nanni, intanto da cosa deriva il soprannome “Fante”?

R.: Deriva dal fatto che a militare io ero in fanteria e quindi anche nel mondo calcistico mi hanno affibbiato quel nomignolo.

D.: Bene, veniamo allora a noi. In che ruolo hai giocato a calcio?

R.: Portiere. Ho iniziato a un certo livello a giocare nel 1952 nel Caorle come riserva del famoso portiere Ballarin del Cavallino; dal 1953 sono diventato titolare; allenatore ricordo che era Angelo Battistutta. Ho giocato due anni, poi sono andato militare, e poi sono tornato a giocare fino alla metà degli anni '60.

D.: So che nel 1956 hai vissuto un'esperienza molto toccante; ce la racconti?

R.: Ero militare, ho avuto una licenza premio; il 3 febbraio del 1956 ero a casa e l'allenatore è venuto a saperlo e mi ha convocato per la partita del 5 contro il San Piero in Volta, partita che poi avremmo anche vinto. Nostro compagno era un bravo centrocampista nativo di Ca' Corniani, come me, il giovane Mario Nava, 22 anni, cui oggi è dedicato lo Stadio di caorle con una lapide; al mattino, siccome oltre a giocare lavorava, ha effettuato un turno di servizio con temperature molto basse, e al pomeriggio si è regolarmente presentato in campo; devo dire che aveva la faccia pallidissima, l'allenatore se ne è accorto, ma lui ha assicurato di star bene. Invece, per farla breve, durante il secondo tempo è caduto per terra ed è morto. Oggi lo possiamo ricordare, osservando la lapide che lo commemora all'entrata dello Stadio.

D.: E adesso, Nanni, raccontaci invece un episodio lieto della tua carriera.

R.: Si giocava a Feltre, giornata freddissima; i guanti che indossavo non erano del tutto aggiustati e a un certo punto non riuscivo più a muovere le dita. Un carissimo compagno, detto da noi Garone, si accorge che non riesco più a parare ma solo a respingere coi pugni chiusi; lo riferisce all'allenatore il quale ovviamente non può avere la bacchetta magica per risolvere la questione; allora, nell'intervallo la questione la risolve lui scaldandomi le mani tra le sue gambe fino a quando non riacquisto una buona sensibilità; è un episodio di generosità che non dimenticherò mai.



Giovanni Montino (Nanni Fante) in azione...

I NOSTRI CONTRIBUTI:

IL CALCIATORE MANCATO

(da un contributo di Natale D'Agostino – Casp!ta n. 21 -

per ricordarlo con affetto)

...

I primi calci a un pallone degno di questo nome comincio a tirarli in un campo di calcio perfetto, a circa un chilometro dall'abitazione, lì la domenica si esibiva una delle due squadre della zona, una era l'Acquasanta che militava in terza categoria, l'altra era formata da operai del cantiere navale che sfidavano altre formazioni cittadine.

Il terreno era un lascito di una benefattrice alla parrocchia. Il prete l'aveva adibito a campo di calcio che affittava a queste squadre sportive, ma lo lasciava utilizzare gratuitamente ai giovani del rione, chiedendo loro in cambio di frequentare la chiesa.

Il nostro amico aveva già dieci / undici anni e a suo dire prometteva bene in questo sport, se è vero che a dodici anni venne a far parte dei pulcini di un'altra squadra locale, con qualche apparizione tra i titolari, che facevano dei tornei rionali in tutta Palermo.

Il suo ruolo in campo era di mezz'ala sinistra.

A tredici anni, durante una di queste partitelle, fu notato da due signori i quali, complimentandosi con lui per la prestazione offerta sul campo, lo invitarono a recarsi il giorno dopo, accompagnato dal genitore, presso l'Istituto Don Orione, a dir loro, per far parte della loro squadra di calcio. Questa aveva sede a circa tre chilometri dalla sua abitazione e militava in seconda categoria.

Al tredicenne non sembrava vero andare a far parte di una squadra simile, era euforico per l'attenzione ricevuta. Non disse al padre cosa volessero quei due signori, riferì soltanto della convocazione ricevuta presso l'Istituto.

Il giorno seguente però, recandosi con il genitore all'appuntamento, ebbe la prima vera delusione: i dirigenti del Don Orione chiedono al papà di acquistare la tessera del loro partito, così facendo avrebbero tesserato il figlio nella "Soc. Sportiva Calcio Don Orione". L'uomo rifiutò perché apolitico, non voleva far parte di nessun partito. Certamente non rifiutò per la corrente politica che lascio immaginare quale fosse visto il nome dell'Istituto, ma per principio, dicendo che se il bimbo avesse avuto veramente delle qualità avrebbe

avuto successo ugualmente. Così se ne tornarono a casa. Il padre furibondo, perchè gli era sembrata una presa in giro, il ragazzo deluso per il mancato tesseramento in quella squadra che per lui era come se fosse stata il Real Madrid.

In ogni caso non cessò di giocare, ma pochi mesi dopo per una ragazzata, dovette smettere per sempre con l'attività agonistica. Una sera, dopo aver giocato una partitella, assieme ai suoi coetanei decise di lanciare, al di là del muro di cinta, delle arance raccolte da alcune piante adiacenti il campo di calcio sui passanti. Una delle vittime di quei lanci, entrato minaccioso in campo, rincorse proprio il nostro protagonista il quale, fuggendo, cadde pesantemente rovinando su una sponda che delimitava un campo da bocce.

A seguito di questa rovinosa caduta ha riportato parecchie contusioni, e subì degli interventi chirurgici. Fu anche dichiarato spacciato da una équipe di medici dell'ospedale Civile "Felicciuzza" dove lo avevano operato immediatamente dopo la disastrosa caduta.

In quel periodo, nonostante avesse già compiuto tredici anni, il ragazzo non aveva ancora ricevuto la prima comunione, e in quella occasione la mamma disperata chiese la grazia a Santa Rosalia, promettendo di portare il ragazzo a ricevere il sacramento presso di lei. Il giovane come per incanto il giorno dopo guarì, e i medici non seppero dare alcuna spiegazione di quanto accaduto. Così qualche mese dopo la mamma condusse il figliolo presso il Santuario e lì ricevette l'Eucaristia

...

Ma torniamo al nostro calciatore mancato: qualche anno dopo, a causa della marachella compiuta, hanno dovuto asportargli anche un rene, e questo mise fine all'aspirazione verso una carriera calcistica. In compenso, dopo l'ennesimo cambio di residenza, dalla frazione Acquasanta alla frazione Arenella, ha avuto inizio la sua avventura amorosa; aveva quasi sedici anni.

...